

BEPPINO ENGLARO: MI FIDO DI LUI. È UN UOMO ONESTO

IL PADRE DI ELUANA HA INCONTRATO BELLOCCHIO E ORA RACCONTA: «CI SIAMO CAPITI SUBITO. DI ME SAPEVA TUTTO. AL CONTRARIO DI CHI GIUDICAVA SENZA CONOSCERE NIENTE»
di PIERO COLAPRICO

MILANO. Parla Beppino Englaro, il papà di Eluana. E quando si pensa a lei, è impossibile non immaginarla assieme al padre. Pronto a usare la propria voce per quella figlia che non poteva più farsi ascoltare. Le va stretto questo binomio? «Sì. È vero, è toccato a me dare voce a nostra figlia, ma mia moglie Sati era sempre con me. Eravamo una famiglia, in cui ognuno si prendeva cura dell'altro, nella buona e nella cattiva sorte. La nostra è stata cattiva, ma credo che esistano pure cose buone, in questa tragedia personale, in questa vicenda diventata collettiva».

Ora che arriva il film di Marco Bellocchio, a riportare d'attualità la vostra storia, che cosa si aspetta?

«Che la gente vada a vederlo, Bellocchio è un regista di altissimo livello. Se uno come lui si avventura in zone di confine tra vita e morte, e dopo averci pensato a lungo, non può che aiutarci a ragionare». **C'è anche il suo personaggio?**

«No, non ci sono proprio. Il film, però, non l'ho visto. So solo che indaga sulla libertà di vivere, morire e di poter dire come la pensiamo».

Mi permetta di provocarla. Non è che questo suo essere papà di è diventato una professione?

«Professione? È una parola che fa ridere, applicata alla famiglia. Ripeto sempre le stesse cose, ma quando un'università come quella di Padova organizza un dibattito sul tema *Medicina e diritto s'incontrano*, capisco che ho fatto bene. Ero io che volevo quest'incontro, nel 1992, quando Eluana ebbe l'incidente, ma nella realtà quotidiana non c'è mai stato. Ora, dopo la sentenza della Cassazione che ci ha dato il diritto di dire no alle cure, chiamano a parlare me, che allora abbaivavo alla Luna».

I medici non potevano non curare Eluana dopo l'incidente, ma lei - come padre - non poteva non rifiutare le cure. È questo il nocciolo della questione?

«Sì, sta nella tragedia della responsabilità. Quali scelte fare e quali no in una situazione limite».

E l'unica via d'uscita era passare attraverso la legge?

«Sì, se ne poteva uscire solo alla luce del sole, senza sotterfugi. Noi genitori non avevamo dubbi sulla decisione di rifiutare le cure, ma quello che ci ha messo ko è stato trasferire la nostra riflessione nella società. I medici obbligati a curare, i magistrati che rigettavano i ricorsi. Non ci siamo arresi, però: la via maestra era nella legalità».

Lei sa che alcuni polemisti parlano di eutanasia?

«L'eutanasia non c'entra un fico secco. Ed è un reato. Ma volete che i magistrati della Cassazione ci abbiano autorizzato a uccidere? Questo continuo ribaltare le cose non giova a nessuno, e dovrebbe far ribrezzo a chi lo pratica».

A qualcuno, che non la conosce, il suo perenne correre per convegni e dibattiti sembra l'unico modo per gestire l'ingombrante fantasma di una ragazza lasciata morire di fame e di sete.

«Ma quale fame, e quale sete... Non sanno di che cosa stanno parlando. Hanno detto anche che mia figlia "sorrìdeva", che "deglutiva". Sulla sua persona si sono accaniti oltre ogni decenza ed è stata fatta tanta disinformazione politica».

Ci si aspettavano «altre Eluane», ma non è accaduto.

«Perché occorre, per sentenza, che ci fosse una condizione irreversibile e la certezza della volontà del paziente. Quanti giovani si sono espressi sul rifiuto delle cure? Non ci si pensa troppo, si spera che non capiti mai. Lei, però, lo aveva fatto».

L'autopsia ha accertato la «non morte», o la «non vita» di Eluana. È questo concetto che secondo lei «dà fastidio»?

«No. Il punto è aver detto no all'idea religiosa, o ideologica, di un rispetto totale, ma molto generico, all'esistenza umana. Eluana, che era forte e intelligente, pur essendo credente, metteva al centro non la sacralità, ma i diritti umani di libertà, di responsabilità, e di scelta».

Lei sembra descrivere, attraverso il destino di Eluana, una sorta di rivoluzione.

«È l'espressione giusta. Da una parte stanno i politici che si appellano al principio assoluto della vita indisponibile. Dall'altra c'è la Costituzione, che ci soccorre, e ci parla dell'inviolabilità della persona e della sua libertà. Prima di Eluana, nel '92, non se ne poteva discutere. Da allora, per altri anni ancora, la politica che cosa ha fatto?».

Berlusconi ha persino sostenuto che Eluana poteva restare incinta.

«Lasciamo stare frasi prive di logica e di sentimento. Io visualizzo di più lo scontro che c'è stato nella politica con un Formigoni, che in Lombardia ha bloccato l'attuazione del decreto, e con Tondo, nel Friuli, che non parla, ma rispetta la sentenza, inappellabile. Tutti e due del Pd».

Torniamo a Bellocchio. Racconta la storia di un socialista libertario che finisce per ritrovarsi tra gli strepiti dei berlusconiani.

«Con Bellocchio mi sono incontrato tre volte. E così come io ho il massimo rispetto per la sua libertà di artista, così lui è stato di una delicatezza profonda. È stato bello parlarsi, ma vuole sapere la verità? Non c'era bisogno, per il film, di quel colloquio. A differenza dei politici che parlano senza sapere, lui sapeva tutto di Eluana, di me, della battaglia giuridica. Però, incontrarlo, guardarlo negli occhi, per me è stato importante. La memoria di Eluana è in buone mani». ■■

La politica ha cercato di fare ideologia attorno a noi. Dimenticando Costituzione e libertà